

Foto di Andrea Sabbadini



**Palestina**, insediamenti nei pressi di Ramallah

**Intervista ad Abu Ala**

# «La pace ha una condizione Che non si amplino le colonie in Cisgiordania»

**Il mediatore palestinese: il 25 gennaio le presidenziali  
Sul nuovo governo c'è l'accordo tra Fatah e Hamas**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

**È** l'uomo delle «missioni impossibili»; il negoziatore degli accordi di Oslo-Washington (1993), già primo ministro, colui a cui il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito di tenere le fila della trattativa con Israele dopo la Conferenza di Annapolis. Parliamo di Ahmed Qrei (Abu Ala). Alla vigilia dell'incontro alla Casa Bianca tra il presidente Usa Barack Obama e il leader dell'Anp Abu Mazen, Abu Ala delinea con *l'Unità* la strategia negoziale dei palestinesi. «Al presidente Obama - anticipa a *l'Unità* Abu Ala - diremo che non è ipotizzabile la ripresa dei negoziati di pace senza un blocco totale degli insediamenti in Cisgiordania». L'ex premier parla anche dello stato delle trattative interne al campo palestinese: «La costituzione di un governo di unione nazionale tra Al Fatah e Hamas - rimarca - è una condizione preliminare per la pa-

ce con Israele. Perché un accordo è importante firmarlo ma è altrettanto importante avere la forza e il consenso per farlo poi rispettare».

**Dopo il premier israeliano Benjamin Netanyahu, alla Casa Bianca è atteso il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Barack Obama sembra voler imprimere un'accelerazione all'iniziativa diplomatica in Medio Oriente. Qual è in merito la sua opinione?**

«Il presidente Obama ha compreso da subito ciò che il suo predecessore, George W. Bush, aveva acquisito solo nella parte finale del suo secondo mandato presidenziale: vale a dire che la questione da cui partire per ridisegnare il volto del Medio Oriente è il conflitto israelo-palestinese».

**Dal punto di osservazione palestinese, qual è il punto più significativo della strategia dell'amministrazione Obama?**

«L'aver affermato con nettezza che un accordo di pace in grado di reggere nel tempo non può che fondarsi sul principio di "due popoli, due Stati"...».

**Principio che andrà sostanziato.**

«Il nodo da sciogliere, una volta condiviso il principio, è quello dei confini dei due Stati. Un accordo su que-

sto punto risolverà non meno del 70% dell'intero conflitto nella regione».

**Da cosa ripartire?**

«Dal cosiddetto piano di pace saudita. La forza di quel piano è nell'aver delineato la possibilità concreta di un accordo globale che riguarderebbe non solo israeliani e palestinesi ma tutti i popoli e le leadership della regione».

**Questo nel futuro, ma nell'immediato quale passo concreto l'Anp chiede a Obama per ridare impulso al negoziato israelo-palestinese?**

«Al presidente Obama ribadiremo che non è ipotizzabile una ripresa dei negoziati senza il totale arresto degli insediamenti in Cisgiordania...».

**Insisto su questo punto: l'arresto totale significa stop a nuovi insediamenti?**

«Significa questo e anche altro...».

**Vale a dire?**

«Il blocco dell'ampliamento delle colonie già esistenti. Israele giustifica la costruzione di nuove case negli insediamenti esistenti, invocando una "crescita naturale". Per noi è una motivazione inaccettabile».

**Il premier israeliano si è detto pronto a riprendere senza precondizioni i negoziati con l'Anp. qual è la sua risposta?**

«Non si può discutere e al tempo stesso essere messi di fronte a fatti compiuti. A Netanyahu non chiediamo di sposare le nostre tesi. Chiediamo un atto concreto che sostanzi le sue parole: il blocco totale della colonizzazione (ebraica) in Cisgiordania».

**Dal fronte israeliano a quello interno. Siamo al fallimento degli sforzi per un governo di unione palestinese?**

«Direi proprio di no. Vorrei sottolineare in proposito un punto che a molti continua a sfuggire...».

**Qual è questo punto?**

«La costituzione di un governo di unità nazionale tra Fatah e Hamas non è solo nell'interesse del popolo palestinese, ma è una condizione preliminare per una pace con Israele. Perché un accordo va firmato ma poi c'è bisogno della forza e del consenso per realizzarlo sul campo».

**A che punto è il negoziato tra Fatah e Hamas?**

«A buon punto. Al Cairo sono stati realizzati progressi significativi. È stata raggiunta un'intesa nel considerare l'Olp come unico legittimo rappresentante dei palestinesi, e si è convenuto anche sui tempi delle elezioni presidenziali e legislative, che si terranno il 25 gennaio 2010. La speranza è che siano le prime elezioni del nascente Stato di Palestina». ♦

## Somalia, bloccati porti e aeroporti nelle mani di ribelli jihadisti

■ Le forze filogovernative provano a resistere a Mogadiscio, dove da tre settimane sono tornate a crepitare le armi. Ieri hanno tentato una sortita nel quartiere di Derkenley contro gli «Shabab», i «giovani» jihadisti ma è nei pressi dell'aeroporto che si sono concentrati gli spari e i residenti hanno contato una decina di morti. Gli Shabab, alleati ai «più vecchi» Hizbul Islam, controllano ormai gran parte della zona centrale e meridionale del paese, dove infatti su consiglio dell'Igad, l'Autorità intergovernativa per lo Sviluppo, il governo di Sheik Sharif ha decretato il blocco dei porti di Chisimaio e di Marka e poi di tutti, porti e aeroporti, per evitare che munizioni e merci finiscano nelle mani delle forze ribelli. Solo gli aiuti umanitari potranno sbarcare, compreso una ventina di tonnellate di materiale sanitario inviato dal governo italiano.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha prorogato fino al 31 gennaio 2010 la missione dell'Unione africana in Somalia, Amisom. Sono i «casschi verdi» del resto, con i loro carri

### Ancora scontri a fuoco A Mogadiscio e al confine etiope. Ucciso un altro giornalista

armati e artiglieria pesante, a rappresentare il cuore delle truppe lealiste. Sono loro, quasi tutti di Burundi o Uganda, a difendere Villa Somalia, il palazzo presidenziale dove è asserragliato Sheik Sharif Sheik Ahmed da dove si controlla lo scalo aereo. Scontri a fuoco sono segnalati anche in altre città, come a Beledweyn, al confine con l'Etiopia, dove è rimasto ucciso il giornalista somalo, Nor Muse Hussein conosciuto come Nor Inj. Lavorava per radio Shabelle. È il secondo reporter della radio più famosa della Somalia a morire in soli quattro giorni. Venerdì la stessa sorte era toccata al più giovane Abdirisq Warsame Mohamed a Mogadiscio. Per gli Shabab radio Shabelle è uno strumento «del nemico», come l'Amisom. Per evitare il definitivo collasso del governo di transizione guidato da Sharif, nato a dicembre a Gibuti, si fa avanti la possibilità di un nuovo intervento terrestre. Il vicepresidente del Kenya Kalonzo Musyoka lo ha evocato come rafforzamento proprio del contingente Amisom, ancora fermo a meno di 4.500 soldati. ♦